



Omelia del Vescovo Domenico

Raldon, 12 marzo 2023

III domenica di Quaresima in occasione della visita sinodale al Vicariato di Verona Sud

(Es 17,3-7; Sl 95; Rom 5, 1-2.5-8; Gv 4, 5-42)

“*Dammi da bere*”. A quel tempo, era già improbabile che un uomo si trattenesse in uno spazio pubblico con una donna che non fosse sua moglie. Era ancor più improbabile che un giudeo rivolgesse la parola ad una samaritana, considerata alla stregua di una eretica. Era, francamente, impossibile che un Rabbi chiedesse qualcosa ad una donna, peraltro, piuttosto chiacchierata. Eppure, quel giorno, accanto al pozzo di Giacobbe, Gesù si rivolge alla samaritana e le chiede: “*Dammi da bere*”. Fossimo stati noi non avremmo perso tempo con una donna del genere per fare un discorso religioso. Invece, il Maestro intuisce in ogni persona, fosse pure la più spenta nei confronti delle cose di Dio, una scintilla divina, la quale può trasformarsi in una passione teologica. Cosa vuol questo per la chiesa oggi, e in particolare, per questa vicaria di Verona sud che è una realtà molto popolata ed intricata? Significa che il suo primo compito è di risvegliare le domande vitali per sottrarsi ad un mondo che va avanti “col pilota automatico”, senza più pensare a cosa sta vivendo. Un mondo che rischia di disidratarsi, di scompensarsi senza più avvertire la sete di vita.

Anche la donna, all’inizio, banalizza la richiesta del Maestro. Al punto che Gesù le fa notare: “*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’ tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva*”. Non comprende che l’acqua viva va ben oltre la semplice arsura. Non c’è solo la sete delle labbra, ma anche quella del cuore. Noi riduciamo la vita entro il perimetro dei nostri bisogni vitali: giovinezza, salute, benessere. Ma così si perde il senso della fede che introduce un’intuizione che va “oltre”, lasciando presagire nell’incanto del bello e nello struggimento del limite una traccia dell’Assoluto. Senza la fede la vita è piatta, senza un fine. Per questo il Maestro invita a sollevare lo sguardo verso l’alto, a non accontentarsi mai dell’esistente e a guardare oltre. La chiesa è *se lascia trapelare Gesù*, che è come trovare l’acqua che disseta oltre le mille bevande che non spengono la sete, ma la accendono ancora di più.

A quel tempo il problema religioso sembrava legato ad una questione di luogo: sul Sinai o sul Garizim. Gesù lascia intendere, auto-presentandosi come Messia, che “*i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*”. ‘*In spirito*’, vuol dire accorgersi della presenza di Dio in tutte le cose, respirando lo stesso respiro della vita di Dio. ‘*E verità*’, vuol dire cogliere la parte nascosta della realtà, sottraendosi ai conformismi e ai miti dominanti. La scelta, infatti, è tra essere credenti o creduloni, tra credere in Dio o in qualche suo surrogato. La sete non è una semplice sensazione, ma uno stimolo fisiologico importantissimo. Il punto è che lo stimolo della sete si attenua. La chiesa è se non addormenta questo stimolo, ma lo tiene desto nell’incontro con Gesù che ci fa uscire dall’isolamento e ci rende discepoli-missionari, come il venerabile d. Bernardo Antonini che qui è sepolto e che ha vissuto la sua esistenza come una missione indomita nella Russia e nei territori vicini. Preghiamo perché ci illumini e ci sostenga.